

La pandemia impone un diverso approccio al tema prevenzione-cura

Rafforzare la medicina territoriale, ripartire dalle fasce deboli

Il ruolo centrale delle Case di Comunità. Ma i progetti sono fermi

Focus sul tema tra Governo, Regione Lombardia e Comune di Milano

7

DALLA SANITÀ ALLA SALUTE

di VIRGINIO COLMEGNA*

La sanità ha bisogno di una svolta radicale. Il cambiamento è urgente, invocato da più parti e non può essere semplicemente organizzativo o limitato a iniettare soldi nel sistema, anche se necessari. Occorre una profonda revisione culturale e valoriale. Servono due precondizioni: la prima è fare il salto di paradigma «dalla sanità alla salute»; la seconda, è mettere la comunità al centro del piano riformatore. Una comunità protagonista, che costruisce e governa con tutte le risorse di cui dispone, insieme alle istituzioni, il proprio progetto di salute diventando il riferimento principale di ogni modello organizzativo e gestionale che si voglia mettere in atto. In questa concezione di salute diventano centrali i cosiddetti «determinanti sociali», vale a dire le condizioni economiche, sociali e culturali che influenzano le differenze nello stato di benessere psicofisico di una persona. Solo così saremo in grado di affrontare concretamente le gravi disuguaglianze del Paese, acuitesi nel tempo della pandemia, ma già significativamente presenti.

Per fare tutto ciò dobbiamo innanzitutto potenziare, come riconoscono in molti, la medicina territoriale. Il Terzo settore ha sviluppato negli anni, con operosità vivace e grande capacità di innovazione, tante buone pratiche trasformando di fatto le politiche sociali in politiche per la salute. La cura di prossimità, lo strumento del budget di salute, nuove figure professionali per la medicina di territorio, l'istituzione delle Case della salute (ci auguriamo che diventino Case della comunità come previsto anche dalla proposta governativa del progetto Next Generation Eu) sono solo alcuni degli strumenti ideati e che esprimono questa intelligente energia vitale.

Abbiamo «federato» questo fermento dando vita all'associazione Prima la comunità, che riunisce ormai un centinaio di soggetti, tra enti pubblici, del Terzo settore, singole personalità, con lo scopo proprio di promuovere quel cambio di paradigma, «dalla sanità alla salute», che ci siamo dati come mandato. Le tante esperienze raccolte nascono da territori fecondi di idee e sperimentazioni, al Nord come al Sud del Paese, accomunate dall'essere progetti di rilevanza pubblica ispirati non al principio di concorrenza, ma a quello di solidarietà. Iniziative che stiamo anche monitorando e valutando attraverso la competenza di istituti

di ricerca e università come la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e la Bocconi di Milano. Un impegno arrivato all'attenzione del legislatore che, nella legge 77 del 17 luglio 2020, ha inserito un emendamento diventato Comma 4-bis dell'articolo 1, nel quale si afferma che «il ministero della Salute coordina la sperimentazione di strutture di prossimità per la promozione della salute e per la prevenzione, nonché per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie di persone più fragili, ispirate al principio della piena integrazione socio-sanitaria, con il coinvolgimento delle istituzioni presenti nel territorio, del volontariato locale e degli enti del Terzo settore senza scopo di lucro».

Ora, però, in termini pratici tutto è fermo e non vorremmo che queste restassero solo belle parole. Per questo ci stiamo adoperando per provocare il dibattito a tutti i livelli e sollecitare risposte concrete. Abbiamo già promosso diversi incontri ai quali hanno partecipato ministri, sottosegretari e presidenti di Regione, sia a livello nazionale che territoriale.

Con lo stesso spirito ci ritroveremo giovedì 28 gennaio con un focus su Regione Lombardia (ore 17, info su: primalacomunita.it), per un incontro online cui parteciperanno, tra gli altri, il sottosegretario Sandra Zampa, l'assessora lombarda al Welfare Letizia Moratti, e il sindaco di Milano Giuseppe Sala. Discuteremo in particolare, entrando nel merito, del progetto nazionale di attivazione sperimentale delle Case della comunità, intese come strutture sociosanitarie di prossimità. Luoghi dove sperimentare interventi adeguati ai nuovi bisogni

di salute grazie alla collaborazione partecipata delle istituzioni del territorio, dai Comuni alle aziende sanitarie, fino ai mondi del lavoro, della scuola, della cultura e del Terzo settore.

Ispirandoci al principio costituzionale del diritto alla salute rifletteremo su come rimettere in moto energie positive, evitando logiche di scontro, e su come ripartire dalle fasce più deboli, a cominciare da anziani e disabili, valorizzando la ricchezza delle relazioni al fine di promuovere interventi con l'obiettivo di prevenire, custodire, innovare.

*Presidente della Fondazione Casa della Carità e dell'Associazione Prima la comunità